

LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE – 22

30 marzo 2014 - IV domenica di Quaresima
Ciclo liturgico: anno A

*Io sono la luce del mondo, dice il Signore,
chi segue me, avrà la luce della vita.*

Giovanni 9,1-41 (1 Sam 16,1b.4a.6-7.10-13a - Sal 22 - Ef 5,8-14)

O Dio, Padre della luce, tu vedi le profondità del nostro cuore: non permettere che ci domini il potere delle tenebre, ma apri i nostri occhi con la grazia del tuo Spirito, perché vediamo colui che hai mandato a illuminare il mondo, e crediamo in lui solo, Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore.

*1*Passando, vide un uomo cieco dalla nascita *2*e i suoi discepoli lo interrogarono: “Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?”. *3*Rispose Gesù: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. *4*Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. *5*Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo”. *6*Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco *7*e gli disse: “Va’ a lavarti nella piscina di Siloe” - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. *8*Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: “Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?”. *9*Alcuni dicevano: “È lui”; altri dicevano: “No, ma è uno che gli assomiglia”. Ed egli diceva: “Sono io!”. *10*Allora gli domandarono: “In che modo ti sono stati aperti gli occhi?”. *11*Egli rispose: “L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Siloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista”. *12*Gli dissero: “Dov’è costui?”. Rispose: “Non lo so”. *13*Condussero dai farisei quello che era stato cieco: *14*era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. *15*Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: “Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo”. *16*Allora alcuni dei farisei dicevano: “Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato”. Altri invece dicevano: “Come può un peccatore compiere segni di questo genere?”. E c’era dissenso tra loro. *17*Allora dissero di nuovo al cieco: “Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?”. Egli rispose: “È un profeta!”. *18*Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. *19*E li interrogarono: “È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?”. *20*I genitori di lui risposero: “Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; *21*ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé”. *22*Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. *23*Per questo i suoi genitori dissero: “Ha l’età: chiedetelo a lui!”. *24*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: “Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore”. *25*Quello rispose: “Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo”. *26*Allora gli dissero: “Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?”. *27*Rispose loro: “Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?”. *28*Lo insultarono e dissero: “Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! *29*Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia”. *30*Rispose loro quell’uomo: “Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. *31*Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. *32*Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. *33*Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla”. *34*Gli replicarono: “Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?”. E lo cacciarono fuori. *35*Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: “Tu, credi nel Figlio dell’uomo?”. *36*Egli rispose: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?”. *37*Gli disse Gesù: “Lo hai visto: è colui che parla con te”. *38*Ed egli disse: “Credo, Signore!”. E si prostrò dinanzi a lui. *39*Gesù allora disse: “È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi”. *40*Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: “Siamo ciechi anche noi?”. *41*Gesù rispose loro: “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane”.

Esegesi biblica

Il cieco nato (9, 1-41)

Il vangelo di Giovanni è una composizione teologica e l'evangelista cerca di illustrare la persona e la missione di Gesù più che richiamare episodi concreti della sua vita. Per Giovanni l'essenza di questo "segno" non consiste semplicemente nel fatto che venga restituita la vista, ma che venga donata la luce a chi non l'aveva mai posseduta. La luce che Gesù è venuto a portare non appartiene per diritto agli uomini, ma è un puro dono di Dio offerto per mezzo di Gesù Cristo: l'uomo, in questo senso, è per natura cieco nato.

Nel racconto si nota la tensione con il giudaismo, raffigurata non solo nel processo al cieco perché neghi l'opera di Gesù, ma anche in una nota che in realtà riflette la situazione del tempo in cui scriveva l'evangelista: "I Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga" (9,22). Ma un filo conduttore è quello affidato alla sequenza dei titoli attribuiti a Gesù, destinati in crescendo a mostrare che il vero approdo non è tanto quello della vista fisica ma quello della fede: "quest'uomo" Gesù, "inviato", "profeta", "colui che è da Dio", "Figlio dell'uomo", "Signore", con l'adorazione finale: "Io credo Signore" e gli si prostrò innanzi (v. 38).

La finale del racconto giovanneo del "segno" del cieco nato ha al centro la piena conversione del miracolato che proclama la sua fede nel Cristo come *Kjrios* "Signore", il termine greco con cui si traduceva il nome divino *JHWH* della Bibbia ebraica. Ancora una volta è confermato il fatto che per il quarto evangelista i miracoli abbiano un valore trascendente, da scoprire oltre il pure evento storico.

Dopo queste note esegetiche, facciamo ora una riflessione più a carattere spirituale.

Chi ha peccato? È l'eterna domanda che angustia il cuore dell'uomo di fronte al male. Bisogna trovare un responsabile, un colpevole a cui addossare il peso del male che sconvolge la nostra tranquillità. Così ci scarichiamo di ogni responsabilità e non cambiamo nulla dentro di noi.

Spesso il colpevole è il prossimo, la società, i potenti, oppure è Dio stesso che "permette", che non proibisce, che non interviene a cambiare le cose! Ancora una volta si cerca di giudicare Dio e di misurarlo con le nostre povere capacità.

Ma Gesù risponde in modo chiaro e deciso: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio" (v. 3). È la risposta che non ammette repliche, e cambia totalmente la visuale dell'uomo; è la risposta che comincia ad illuminare la mente umana con una luce nuova e la libera dalle strettezze che le impediscono di vedere tutta la realtà, anche quella invisibile.

Qui viene una prima lezione di conversione: smettiamola di guardare sempre tutto con la nostra miopia; smettiamola di giudicare confrontandoci con la nostra povera esperienza.

È ora di aprirci alla vastità di Dio, alle sue dimensioni, alla sua grandezza. Ciò comporterà un senso di smarrimento, ma è il segno che finalmente siamo entrati nella sfera dell'invisibile, del soprannaturale, cioè della realtà definitiva dell'uomo.

"Tu l'hai visto!". Così si presenta Gesù al cieco guarito (v. 37), dopo gli interrogatori dei farisei che hanno cercato di negare l'evidenza del miracolo solo per coprire il loro orgoglio e l'ignoranza di chi non vuole uscire dalle sicurezze abitudinarie.

Il cieco "vede", mentre quelli che credono di "vedere" non vedono e non capiscono nulla, si coprono di ridicolo e restano nella menzogna: "Se foste ciechi non avreste nessun

peccato, ma siccome dite di vedere, il vostro peccato rimane" (v. 41)

Il giudizio di Gesù è talmente chiaro e pesante, da suscitare l'ira e la vendetta di quei giudei tanto insofferenti di fronte alla verità. Ma questo giudizio cade anche su tutti noi quando non abbiamo il coraggio di aprire gli occhi, pensando di sapere già tutto, di avere già fatto la scelta giusta, di non avere più nulla da cambiare.

La conversione di cui abbiamo bisogno è precisamente questa: sentirci in stato di ricerca, desiderosi di un "di più" e di "un meglio" senza accontentarci di quello che già sappiamo e già siamo: voler conoscere meglio la parola di Dio per metterci in discussione e adeguare il vivere al credere.

Ma c'è sempre in noi la paura della luce: vogliamo tenere per noi qualche angolo oscuro della coscienza dove entriamo soltanto noi, ma Gesù ci ammonisce: "Mentre avete la luce, credete nella luce per diventare figli della luce" (Gv 12,36). Noi cristiani abbiamo la fortuna di avere la luce. Saremmo ingrati e sciocchi se non usassimo questo dono. Apriamoci "alla luce della fede" per portare un giudizio più positivo sulla nostra storia quotidiana, sul mondo e sulla chiesa: non il senso del castigo, della fatalità del male o dell'impossibilità di una santità autentica desiderata e costruita ogni giorno, ma la certezza che in noi "si manifesta l'opera di Dio" (v. 3). Gesù ce lo assicura e mette nelle nostre mani la realizzazione di questa promessa..

La luce di Dio illumini la nostra vita quotidiana e ci faccia capire le spinte segrete che muovono le nostre scelte anche in seno alla comunità cristiana, il perché di tanti nostri contemporanei che di cristiano non hanno nulla. Lasciamoci guidare dal "gusto" di Dio che non guarda alle apparenze ma al cuore, e diamo alle nostre relazioni e ai nostri giudizi sul prossimo questa nuova misura, cambierà qualcosa e in meglio.

È ora di svegliarci: come cristiani, come "mondo cattolico" è ora di cominciare qualcosa di nuovo più coerente col messaggio evangelico, qualcosa che raggiunga i fratelli addormentati e lontani dalla luce di Dio. È questo il compito, la nostra non piccola responsabilità.

A noi si presenta il Cristo, come messia, come profeta, come salvatore, a noi rivela la sua vera identità: non restiamo indifferenti, non lasciamoci raffreddare dall'abitudine. "Io credo" (v. 38) diventa allora la professione di un impegno decisivo.

La nostra vocazione di cristiani è di essere luce e figli della luce, e non possiamo essere luce che in lui, poiché ha detto: "Io sono la luce del mondo" (Gv 8,12).

Nel battesimo noi siamo diventati "luce" e "figli della luce". Così al simbolismo battesimale dell' "acqua viva" si aggiunge quello della "luce". Anzi nella notte di Pasqua, la luce precede l'acqua e pervade tutta la veglia. È il segno della risurrezione.

Il cammino del cristiano, allora, è cammino di luce, è cammino di risurrezione. L'apostolo Paolo ci esorta, di conseguenza, a comportarci come "figli della luce" e ci indica che "il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità" (Ef 5,9). Lo stesso apostolo ci suggerisce il proposito che dobbiamo fare e la decisione che dobbiamo prendere se vogliamo essere figli della luce: "Gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie" (Rm 13, 12-13). Noi siamo luce del Signore.

Spunti per la riflessione

Illuminazioni

La sete infinita di infinito della Sposa samaritana, ora, è colma, sazia.
Non ha più vergogna della sua fragilità affettiva, della sua vita disordinata, degli inganni dati e ricevuti pur di avere una goccia d'acqua.

Stagnante.

Ora ha incontrato la sorgente. Ora lei stessa è divenuta sorgente che zampilla per le persone che, prima, non voleva incontrare. Non ci sono ostacoli, ruoli, peccati che la possano tenere lontana dallo Sposo che, stanco, l'ha cercata per amarla.

La sua è una vita passata a nascondersi, per timore di essere giudicata.

Lei è una peccatrice che diviene discepola e testimone.

Come il cieco nato.

Che storia.

Dio ci vede

È Gesù che, passando, vede il cieco nato.

Non grida, il poveretto, non chiede, forse neppure sa chi sia il Nazareno. La sua è una vita fatta di ombre, di fantasmi. Non ha mai visto la luce, come desiderarla? Perché?

E Dio lo vede, vede il suo dolore, il suo bisogno, la sua pena, la sua vergogna.

Vergogna, certo, perché è un innocente che paga i peccati dei genitori. Anzi, forse ha già commesso peccato nel grembo della madre, come sostenevano alcuni rabbini. È Dio che lo ha punito, perché chiedere qualcosa a questo Dio terrificante? Così tutti pensano.

E invece.

Un po' di fango sugli occhi, e l'uomo torna a vedere.

Gesù, intanto, se n'è andato, non vuole applausi, vuole solo dimostrare che Dio non è quel bastardo che a volte gli uomini (religiosi) dicono che sia.

Il cammino di illuminazione

Inizia un feroce dibattito: chi lo ha guarito? Perché? E perché di sabato?

Molti sono i personaggi coinvolti: la folla, i farisei, i suoi genitori, i discepoli...

Ma lui solo è il protagonista, il cieco che recupera prima la vista, poi l'onore, poi la fede.

Prima descrive Gesù come un uomo, poi come un Profeta, poi lo proclama Figlio di Dio. La fede è una progressiva illuminazione, passo dopo passo, ci mettiamo degli anni per riuscire a proclamare che Gesù è il Signore.

E anche la sua forza cresce: il suo senso di colpa svanisce, acquista coraggio. Interrogato, risponde, quando viene inquisito dai devoti, sa cosa dire. Infine è ironico, controbatte, argomenta. Come può un peccatore guarire un cieco nato? E osa: volete farvi discepoli anche voi? Non ha timore, nemmeno dei suoi genitori, pavidetti, divorati dal giudizio degli altri, che si rifiutano di schierarsi, intimoriti dalla tragica logica comune.

È libero, il cieco. Ci vede, ci vede benissimo, con gli occhi e col cuore.

La tenebra

Chi crede di vedere, invece, cade nella tenebra più fitta.

Credono di sapere, i devoti, credono di sapere tutto. Non si mettono in discussione, come il cieco che ammette di non sapere. Loro sanno ed è il mondo, gentilmente, che si deve adeguare alle loro teorie. Prima dicono che il cieco mente, che non è mai stato cieco, poi affermano che Gesù è un peccatore, infine, davanti all'evidenza, perdono le staffe.

L'arroganza non ammette le ragioni degli altri, impone solo le proprie.

Credono di vedere, e sono loro i ciechi.

Accecati dalle loro false sicurezze, non si pongono dubbi. Sanno.

L'evangelista è caustico, nel suo ragionare: chi è il cieco del racconto?

Illuminazioni

È un progressivo cammino verso la luce, la fede. Nessuna apparizione o folgorazione, fidatevi, ma un lento incedere della verità in chi le lascia spazio nel proprio cuore.

Dio vede la nostra tenebra e desidera illuminare la nostra conoscenza, i nostri sensi.

E pone una sola condizione: lasciarci mettere in dubbio, porci delle domande, indagare.

Come il cieco che non sa, che si interroga, che argomenta.

Il rischio, invece, è di fare come i farisei che sono convinti di non avere nulla da sapere, nulla da capire. Sanno, e basta.

Quanti arroganti vedo intorno a me!

Nelle proprie convinzioni politiche, schierati a prescindere.

Quanti arroganti nelle proprie convinzioni agnostiche e anticlericali, atei a prescindere, rabbiosi per principio (fatevi un giro sul web!), intolleranti nel nome di una mal intesa idea di tolleranza.

Quanti arroganti fra noi cattolici, sempre armati, sulle difensive, santamente convinti di dover menare bastonate ai non credenti e, quel che è peggio, ai credenti che dubitano, che si interrogano, proprio come il cieco. Cattolici che si sentono in dovere di difendere la Chiesa a prescindere, scordandosi che essa è santa e peccatrice, sempre in riforma, cattolici che si arrogano il dovere di rilasciare patentini di cattolicità.

Lasciamo che il Signore ci restituisca la luce, lasciamo che la sua Parola ci conduca alla verità tutta intera. Le domande, gli interrogativi, ci aiutino a scoprire in lui il Signore risorto della nostra vita.

L'Autore: Paolo Curtaz

Paolo Curtaz è valdostano e alterna il suo tempo fra la montagna, la sua famiglia e la voglia di conoscere le cose di Dio. Ha una formazione teologica, e, da anni, scambia le sue riflessioni con chi condivide la sua ricerca. Ha scritto numerosi libri di spiritualità, tradotti in rumeno, polacco, spagnolo e portoghese.

Cura due siti, *tiraccontolaparola.it*, che utilizza per la riflessione biblica e *paolocurtaz.it*, un blog nato per allargare la riflessione ai temi della vita.

Collabora con una rivista, **Parola e preghiera**, che vuole fornire una traccia di preghiera per l'uomo contemporaneo.

Con l'associazione **Zaccheo**, di cui è presidente, organizza numerose serate e week-end di esegesi spirituale in giro per l'Italia e propone viaggi biblici in Israele. Ha fatto il prete con passione per vent'anni e ora, in altro modo, continua a raccontare di Dio.